

## Tempi contesi, tempi precari, tempi imposti

Oswaldo Costantini

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Enrico Fravega, Daniela Giudici, Paolo Boccagni, *La lotta per il tempo. Temporalità contestate nell'esperienza dei richiedenti asilo*. Milano: Meltemi 2023 (178 pagine).

### ABSTRACT

*La lotta per il tempo* is a deep analysis of the conflict over time and the way it is used, imposed, and negotiated within the power relations between the State, asylum seekers/refugees, and the many different actors who play a role in the current “management of the moving population.” I propose here a reading that highlights the main points of the book, as well as some of its weaknesses.

### Keywords

time, temporalities, asylum seekers, migration, colonial archive, invisibilization

Nell'attimo stesso in cui il titolo del volume in oggetto arriva allo sguardo di chi legge, si comprende che siamo in un ambito ben noto della cosiddetta “antropologia delle migrazioni,” un campo solo fittiziamente autonomo, come tutti i campi disciplinari, della riflessione antropologica. Chi qui scrive si occupa di questo settore di studi almeno dal 2010, sia nell'analisi dei percorsi di rifugiati e richiedenti asilo, sia nelle dinamiche della loro partecipazione nelle lotte per la casa a Roma. È da questa prospettiva che avvio una lettura del testo – accompagnato da una oramai consolidata abitudine a sottolineare che i dibattiti sono saturi a causa dell'iperproduttività dell'accademia neoliberale, e che voler dire qualcosa di significativo è spesso solo una nevrosi di alcuni che non hanno risolto la distinzione tra intellettuale come lavoratore salariato e intellettuale come produttore di “grandi verità” – provando a sottolineare i suoi punti innovativi e il suo radicamento nell'ampio dibattito sul tema. Il testo prova a intrecciare le prospettive su richiedenti asilo e rifugiati per entro la complessità e la multidimensionalità del tempo nelle società contemporanee, le cui contraddizioni e tensioni sono spesso osservabili anche nella loro espressione temporale. Nel campo della cosiddetta accoglienza dei richiedenti asilo, la questione temporale diventa una chiave interpretativa per leggere l'intersezione tra dinamiche di potere e pratiche di conquista di autonomia personale. E dunque il tempo dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei diniegati è analizzato attraverso la lente etnografica per la sua capacità di stare negli spazi di interconnessione e frizione tra

esperienze soggettive e dinamiche di potere. Fin qui tutto nella norma, tutto ‘nel dibattito’ che oscilla tra la presa in considerazione dei diversi livelli temporali (biografico, sociale, istituzionale) e le frizioni che si producono a partire dall’espropriazione delle possibilità di fruire autonomamente del proprio tempo. Il tentativo innovativo del testo è quello di aver provato a immaginare, attraverso la chiave del tempo, delle connessioni tra alcune questioni materiali (la casa, il lavoro, la pressione familiare, le rimesse) e alcune questioni sociali, simboliche e legate alla rappresentazione e alla costruzione della soggettività. Vorrei qui provare a mettere in luce i punti di interesse di questa impostazione, anche rispetto al dibattito sociologico e antropologico, concentrandomi su due aspetti particolarmente significativi del testo.

La prima analisi interessante riguarda il conflitto che emerge, data l’ineguale distribuzione dell’utilizzabilità del tempo, tra ‘orientamento al futuro’ e valorizzazione intersoggettiva. La questione riguarda il contrasto tra la possibilità di potere accedere a un determinato status e la mancanza delle condizioni per farlo in maniera temporalmente immaginata. La gerarchizzazione inferiorizzante dei gruppi “non autoctoni” (solitamente detti ‘migranti’, una macrocategoria essenzializzante che sarebbe da decostruire) non viene qui letta attraverso il mercato del lavoro o dell’accesso ai diritti sociali, ma con uno sguardo al confine come dispositivo temporale. Si tratta di un dispositivo che sin dalle prime distinzioni all’interno degli hotspot inizia a produrre percorsi temporalmente differenziati, fatti di attese, accelerazioni improvvise, ma, soprattutto, di una eterodirezione della temporalità che, come si dice in vari punti del testo, è parte centrale di quei meccanismi di disciplinamento varie volte evidenziati dalla letteratura critica sulla cosiddetta “accoglienza”:

oltre a rappresentare una forma di regolazione dei flussi in ingresso, almeno per quanto riguarda i canali formali (tempi previsti di durata e implementazione di visti, quote per lavoro, ricongiungimenti familiari, ecc.), il tempo opera come meccanismo di categorizzazione degli stranieri e di stratificazione dei diritti e delle opportunità di vita a cui essi hanno accesso. In questo senso, la stratificazione civica dei cittadini non comunitari è anche una stratificazione temporale (Bonizzoni 2020). Le stesse persone si trovano ad essere definite da diversi status ed etichette giuridiche e da diverse strutture di opportunità al trascorrere del tempo in migrazione. (Fravega, Giudici, Boccagni 2023, 14)

Nel trattare questo aspetto, il testo non si schiaccia su una unica relazione del tipo “sistema repressivo vs soggetto”, nel quale è leggibile una dinamica di potere. Altresì viene messa bene in luce una non riducibilità del tempo migratorio a una progressione lineare: la migrazione è transtemporale oltre che, e forse prima ancora che, transnazionale. La frammentazione dell’esperienza non è dovuta soltanto alle negoziazioni con tempi imposti dagli altri, ma anche al continuo spostamento in avanti e all’indietro nello spazio e nelle posizioni da raggiungere in quelli che anni fa definii “canovacci migratori” (Costantini 2016). E tali canovacci, pur avendo sicuramente gli stati europei come sostanziale ‘controparte’, sono definiti da diverse altre variabili, quali le pressioni familiari, le lingue parlate, e i diversi capitali che si possono mettere

in campo. Insomma, il testo su questo restituisce una dinamica gerarchizzante facendo però i conti con diversi altri fattori.

Il secondo punto di interesse sta sicuramente nella giusta collocazione della gestione del tempo come governo dei corpi migranti in quella 'aria di famiglia' di quel che può essere definito 'l'archivio coloniale', ovvero una serie di presupposti gerarchizzanti, provenienti dalle violenze e dal razzismo espresso nell'espansione coloniale euroamericana, che pensano l'altro come soggetto incompleto, immaturo, da educare. Tutte quelle caratteristiche che fanno sì che "la questione dell'ospitalità prende forma in un frame di carattere morale/moralistico e pone, per questa ragione, i migranti in una condizione di inferiorità" (Fravega, Giudici, Boccagni 2023, 67). Qui il ruolo del tempo viene mostrato in tutto il suo potenziale disciplinante: le attese imposte, la fluidità e ritardabilità delle decisioni amministrative, la gestione del tempo nei centri di accoglienza, l'imposizione di orari di entrata e di uscita. Un insieme di pratiche descritte da una espressione da annotare per descrivere le diverse modalità con cui a "un intero gruppo sociale sia associato uno specifico regime di controllo temporale, *tratteggiando una 'linea del colore' sulle lancette dell'orologio*" (Fravega, Giudici, Boccagni 2023, 69; enfasi mia). Un tempo che si traduce in una gerarchia sociale, ne è il riflesso; essa viene dispiegata attraverso una serie di meccanismi che intrecciano il controllo poliziesco, l'infantilizzazione, la sospensione delle vite altrui in una generale tensione militarizzata della gestione delle migrazioni. Una tensione ben esemplificata dal ricorso alla categoria di "tempo armato," coniato dalla filosofa Nina Power e usato da Riney per definire "l'insieme delle pratiche di allungamento del tempo dell'incertezza attraverso arresti, accelerazioni, anche simultanee, e prolungamenti delle condizioni di *destitution*, ovvero dell'impossibilità a provvedere a sé stessi" (Fravega, Giudici, Boccagni 2023, 14).

In questo senso vengono fatte emergere anche le scelte dei migranti nel senso di una ricerca dell'autonomia attraverso pratiche abitative informali o legate alle occupazioni, scelte che consentono un dispiegamento di percorsi di soggettivazione che trasformano, modificano o sabotano le strutture dell'oppressione temporale:

negli attriti con un sistema che le (in)visibilizza in specifiche configurazioni spaziotemporali e mettendo in atto micro-pratiche di conflitto di resistenza, ma anche di "creazione di luogo" (Boccagni 2022), le persone in accoglienza contribuiscono a creare uno spazio-tempo di vita che contrasta con l'incertezza temporale che pervade la loro esistenza e con l'idea del richiedente asilo come soggetto meramente passivo (Fravega, Giudici, Boccagni 2023, 152)

A partire da quest'ultimo punto vorrei provare invece a tratteggiare alcuni elementi di possibile criticabilità al testo, che in ogni caso consiglieri a chi si avvicinasse alle questioni migratorie. Sul piano delle questioni abitative l'analisi si ferma a un livello superficiale, come d'altra parte la letteratura con cui si confronta. Non vengono mai prese in considerazione inserimenti di altri attori, come i movimenti sociali, le ong, le reti di migranti stessi, così come la ricostruzione

delle cause delle difficoltà abitative non entra mai nello specifico delle questioni strutturali, finendo per evocare alcune causalità in maniera non lineare e non completa. Più o meno sulla stessa linea può essere inserito un secondo elemento di critica: a parte una citazione di Ruben Andersson, non viene adeguatamente presa in considerazione tutta quella prospettiva ormai emergente che valuta l'internità dell'accoglienza, e dei suoi meccanismi inferiorizzanti, non solo all'archivio coloniale, ma anche ai processi di accumulazione capitalista/neoliberista (di cui la colonialità era a sua volta parte), ovvero in relazione alla dinamica estrattivista che, come notano sia Andersson che Mellino e altri, si applica ai corpi dei migranti mediante la gestione securitaria-umanitaria dell'accoglienza. Mi piace sempre ricordare che la categoria di tempo è uno degli elementi centrali dell'analisi di Karl Marx della società capitalista: era sul tempo libero trasformato in tempo di lavoro, e dunque in valorizzazione, che il filosofo tedesco costruiva i passaggi più interessanti delle sue analisi. Ma nessuno sembra ricordarsene mai troppo.

### Riferimenti

Costantini, Osvaldo. 2016. "Le interpretazioni pentecostali dell'immobilità tra i rifugiati eritrei a Roma." In *Chi Cosa. Rifugiati, transnazionalismo, frontiere*. A cura di Osvaldo Costantini, Aurora Massa, Jvan Yazdani. Roma: Mincione Edizioni.

**Osvaldo Costantini** è Ricercatore a Tempo Determinato di Tipo B presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione della Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza – Università di Roma. I suoi ambiti di ricerca sono la migrazione dal Corno d'Africa e il ruolo dei movimenti religiosi e politici all'interno di queste reti, le azioni e le ideologie che si dispiegano all'interno del mondo umanitario e i movimenti per il diritto all'abitare. E-mail: [osvaldo.costantini@uniroma1.it](mailto:osvaldo.costantini@uniroma1.it)